

Padre Salvatore Nunnari

Arcivescovo Metropolita
di Cosenza-Bisignano

***La politica:
un servizio all'uomo.***

*Lettera Pastorale all'Arcidiocesi Metropolitana
di Cosenza-Bisignano*

*“Se dunque è naturale per l’uomo vivere in società,
è necessario che fra gli uomini ci sia
un qualcosa che governi il popolo.
Infatti, quando gli uomini sono in molti,
se ognuno provvedesse soltanto a ciò che gli serve,
il popolo si frantumerebbe nei suoi componenti
qualora non ci fosse qualcuno che si occupasse
anche del bene comune;
così come il corpo dell’uomo
e di qualunque altro animale si dissolverebbe,
se nel corpo non ci fosse una facoltà
coordinatrice generale
rivolta al bene di tutte le membra...
E’ dunque necessario che,
oltre a ciò che spinge al bene di ciascuno,
ci sia qualcosa che si occupi del bene comune”.*

(S. Tommaso d’Aquino, *De Regno*)

*Agli uomini politici
di ogni schieramento,
credenti e non credenti*

Cari politici,

dopo aver scritto ai giovani, agli anziani e aver parlato della rinascita delle nostre comunità, ho deciso di indirizzarvi una lettera con lo scopo di proporre alla vostra riflessione alcuni punti che, mi sembra, vadano riscoperti o, per lo meno, approfonditi e che riguardano le ragioni stesse dell'impegno politico.

Lo faccio in un momento difficile per il Paese, in cui si corre il rischio di smarrire la bussola nella tempesta della crisi economica che ci sta attraversando.

Da una parte la crisi, dall'altra l'antipolitica.

Le cose da fare sono davvero tante per ritrovare la strada.

Noi vogliamo partire dalla riscoperta delle motivazioni profonde, che guidano chi si candida a guidare la cosa pubblica e si occupa dell'amministrazione dei nostri Comuni, siede nei Consigli provinciali, regionali, in Parlamento e fa parte di giunte.

Perché "riscoprire" le motivazioni profonde? Perché ritengo che oggi il mondo della politica come quello dell'economia fatichi a stare con i piedi per terra e a parlare a tutti; spesso il suo linguaggio è incomprensibile, è per soli addetti ai lavori e tutto

quello che dovrebbe riguardare la vita di ogni cittadino è percepito fuori dai palazzi della politica come teatrino, lotta di fazioni, guerra tra posizioni. Insomma, mera gestione del potere e non slancio, sogno, progettualità, immaginazione, capacità di anticipare i tempi, carità, amore per la propria terra e la propria gente, servizio.

Si, proprio “servizio”; una parola che ascolto, di cui forse si abusa senza comprenderne realmente il significato, le sue implicazioni e il suo costo per le nostre vite.

“Servizio” è soprattutto saper soccorrere, consolare, essere punto di riferimento, rinunciare a sé per il bene delle istituzioni, che sono la casa di ciascuno e non di piccoli gruppi.

“Servire” vuol dire sentire sulle proprie spalle la responsabilità di dover governare, prendere decisioni secondo l’“universale” e non il “particolare”; significa soprattutto educare alla sana politica, essere d’esempio per i giovani, che devono essere messi in condizione di diventare padroni del proprio futuro. Chi sbarra il campo all’entrata delle nuove generazioni in politica si comporta da feudatario e non da uomo delle istituzioni.

Ho deciso quindi di indirizzarvi alcuni spunti di riflessione perché come Pastore della Chiesa di Cosenza-Bisignano, che vive e si sforza di comprendere la realtà quotidiana, consapevole della ricchezza che i cattolici possono e devono riversare nel mondo

che abitano, sono convinto oggi più che mai che, come ha affermato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo Messaggio di fine anno, “non c’è futuro per l’Italia senza rigenerazione della politica e della fiducia nella politica”. E questo vale per l’Italia e anche per la nostra realtà locale.

In questo senso, “rigenerazione” vuol dire immettere nuova linfa nelle vene del tessuto sociale, progettare il mondo di domani; insomma spalancare porte e finestre a ventate di aria fresca e dotarsi di occhi nuovi per saper cogliere i segni dei tempi. Segni che anche nella nostra terra si possono cogliere grazie ad alcune esperienze positive, che ci incoraggiano ad andare avanti e a fare sempre di più.

La politica non è una scienza esatta, ma la capacità di andare sempre oltre, gettare il cuore oltre la siepe.

E chi meglio dei giovani sa rischiare e giocare il futuro con la sana inquietudine e la sete di verità che li contraddistingue?

Ecco, la speranza viene da loro. Ma il futuro non è domani. È già oggi. E non ci sono alibi per chi rallenta l’apporto delle nuove generazioni.

1. Cosa distingue un cattolico in politica

Chi vive l'impegno quotidiano della politica nei luoghi della rappresentanza sa bene cosa significa essere a contatto con il potere. Il solo suono della parola ci rimanda a immagini quasi diaboliche, perché consci di quanto l'umanità sia assetata di dominio, denaro e successo.

Ma il potere, può essere vissuto in maniera perversa per arricchirsi, sfruttare, soggiogare le persone oppure al contrario, essere adoperato in modo responsabile come esercizio di amore verso coloro che si è chiamati a rappresentare.

In ogni caso, il rischio di finire inghiottiti dall'ambizione è sempre in agguato. Per questo motivo occorre innanzitutto capire quali sono le motivazioni che spingono alla politica.

Il prestigio, la fama? Niente di tutto questo.

Maria Eletta Martini, figura di spessore del cattolicesimo sociale italiano scomparsa da poco, avvertiva come “non si potrebbe reggere al ritmo stesso della politica, al terribile rischio di logoramento e di abbruttimento morale, che può derivare dall'esercizio del potere. Chi voglia intraprenderla deve sentire dentro di sé non solo il comandamento della propria onestà, ma una motivazione interiore di grandissima intensità”.

E quale motivazione deve spingere i cattolici in politica se non l'amore per gli altri e il desiderio di dare il proprio contributo libero e trasparente alla causa del bene comune?

Per Paolo VI "prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli, locale, regionale, nazionale e mondiale, significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità".¹

Ora, riconoscere la libertà dell'individuo e il suo diritto ad una vita decorosa significa riconoscerne soprattutto l'altissima dignità, valore che spesso viene mortificato dal cinismo di alcuni uomini politici.

Tuttavia, la buona politica, continua il Pontefice, "è una maniera esigente, ma non è la sola, di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri.

Senza certamente risolvere ogni problema, essa si sforza di dare soluzioni ai rapporti fra gli uomini.

La sua sfera è larga e conglobante, ma non esclusiva. Un atteggiamento invadente, tendente a farne un assoluto, costituirebbe un grave pericolo.

Pur riconoscendo l'autonomia della realtà politica, i cristiani, sollecitati a entrare in questo campo di azione, si sforzeranno di raggiungere una coerenza tra le loro opzioni e l'Evangelo e di dare, pur in mezzo a un legittimo pluralismo, una testimonianza personale e collettiva della serietà della loro fede mediante un servizio efficiente e disinteressato.

1 PAOLO VI, *Octogesima advensiens*, Roma, 1971, Par. 46

to agli uomini”.

La politica quindi, cari amici, è un valore nella misura in cui essa è vissuta al servizio della persona, che è al centro di ogni attività e ne favorisce lo sviluppo in tutte le sue prerogative: materiali, intellettuali e spirituali.

In caso contrario, seguendo l'insegnamento di Paolo VI, se la dimensione politica diventa ragione di stato sopra al cui altare si è pronti a sacrificare ogni cosa: valori, dignità, sacralità della vita e bene comune allora, essa smette di essere una missione e si trasforma in una follia.

Insomma, cari politici, guardatevi dall'assolutizzare la vostra attività per evitare che essa diventi mera tattica, sganciata dal raggiungimento del bene.

E il bene non è mai contro la ragione così come le leggi che, chi siede in Parlamento, è chiamato a fare.

Come scrive S. Tommaso: “La legge umana in tanto è tale in quanto è conforme alla retta ragione e quindi deriva dalla legge eterna. Quando invece una legge è in contrasto con la ragione, la si denomina legge iniqua; in tal caso, però, cessa di essere legge e diviene piuttosto un atto di violenza”.²

Ma in che modo allora i cattolici devono stare nell'agone politico che, come si sa, comporta anche asprezze, difficoltà e contrasti?

Essenzialmente da cristiani e non da apolidi, consapevoli che la persona non necessita solo di buone leggi, ma di aiuto e rispetto. In una parola, essi devo-

² San Tommaso D'AQUINO, *Summa theologiae*, I-II, q. 93

no agire tenendo ben presente l'origine e il destino soprannaturale dell'uomo.

Alla luce di questo, insegna la *Gaudium et Spes* che "l'ordine sociale e il suo progresso devono sempre far prevalere il bene delle persone, perché l'ordine delle cose dev'essere adeguato all'ordine delle persone e non viceversa".

Un esempio può derivarci dall'operato politico di personalità come De Gasperi, La Pira e Dossetti, che, anche in politica, non hanno mai smesso di essere cristiani esigenti prima di tutto con loro stessi.

Ma la strada non è in discesa, perchè la vita politica è costellata da continue scelte, che, spesso, ci mettono di fronte a veri e propri dilemmi.

Si tratta della tensione mai sopita tra la libertà della coscienza personale e le esigenze della convivenza politica.

Il cristiano vive ed opera in un mondo che, avendo trasformato i propri valori, ha in sé visioni diverse e, a volte, opposte della vita, della morte e della stessa concezione dell'essere umano.

Come sostiene il gesuita Walter Kerber, la democrazia non è un prodotto spontaneo della natura, ma richiede un grande sforzo di dialogo e di mediazione grazie alla ricchezza morale di cui ciascuno è portatore.

"La dignità della persona umana esige, da un lato, che nessuno sia costretto a compiere azioni che la sua coscienza gli vieta, dall'altro, la socialità dell'uomo esige che ognuno fornisca alla comunità quel contri-

buto che il bene comune si attende da lui”.³

Ora capita che tra i due principi sorgano dei conflitti, soprattutto quando chi è chiamato a prendere decisioni pubbliche deve scegliere tra valori contrastanti con la fede e gli insegnamenti della Chiesa.

I cosiddetti “temi sensibili” ne sono un esempio concreto e delicatissimo, soprattutto in considerazione del fatto che “la forza morale non è cresciuta assieme allo sviluppo della scienza, anzi piuttosto è diminuita, perché la mentalità tecnica confina la morale nell’ambito soggettivo, mentre noi abbiamo bisogno proprio di una morale pubblica, una morale che sappia rispondere alle minacce che gravano sull’esistenza di tutti noi.

Il vero e più grave pericolo di questo momento sta proprio in questo squilibrio tra possibilità tecniche ed energia morale”.⁴

Occorre considerare allora che per il politico tendere alla perfezione non è un esercizio transitorio ma deve essere una costante di tutto ciò che fa se ha intenzione di uniformare le proprie azioni al contenuto della speranza.

Altro caso, poi, riguarda l’opposizione tra le indicazioni di un partito e la propria coscienza cristiana.

A dirimere ulteriormente i dubbi ecco la nota dottrinale sull’impegno dei cattolici nella vita politica, pubblicata dalla Congregazione della Dottrina della Fede nel 2002 e che porta in calce la firma del Card. Ratzinger.

3 KERBER W, *Etica sociale. Verso una moralità rinnovata dei comportamenti sociali*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo, p.139

4 RATZINGER J., *L’Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena, p. 32

Nel documento si ribadisce che se il mondo offre una pluralità di vedute e di opzioni etiche, che hanno la pretesa di equivalersi, non vuol dire che il cristiano possa esimersi dal testimoniare la presenza di Cristo nelle istituzioni.

È per questo che “la coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l’attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti.

Poiché la fede costituisce come un’unità inscindibile, non è logico l’isolamento di uno solo dei suoi contenuti a scapito della totalità della dottrina cattolica”.⁵

Insomma, in gioco qui è la responsabilità personale e la maturità della propria fede.

Un grande pensatore come Max Weber, non certamente tenero con il cattolicesimo, scriveva che “con il sermone della montagna, vale a dire con l’etica assoluta del Vangelo, si pone una questione assai più seria di quanto credono coloro che oggi citano volentieri questi precetti.

Non va presa alla leggera.

Per essa vale ciò che è stato detto della causalità della scienza: non è una carrozza che si possa far fermare a piacere per salirvi o scenderne”.⁶

Al contrario, la presenza viva ed operosa dei catto-

5 Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica., Città del Vaticano 2002, par. 4

6 WEBER M., La scienza come professione. La politica come professione, Ed. di Comunità. 2001

lici, sosteneva Giuseppe Lazzati, non può prescindere dalla santità della vita, ma deve essere sale e fermento per una civiltà che abbia *il segno dell'uomo*.

2. La responsabilità politica e il bene comune

Cari uomini politici,
può capitare che chi non si considera credente pensi che queste riflessioni valgano soltanto per coloro che lo sono. Ritengo invece che la complessità del dibattito sulla società e la giustizia, i diritti della persona, l'ordine morale e le scelte etiche non possa essere liquidata con l'opposizione ormai trita tra laici e cattolici.

La fede ci inchioda prima di tutto alle nostre responsabilità di uomini e ai nostri doveri verso la comunità. Dico spesso nei miei incontri che non si può essere buoni amici di Cristo se prima non si è uomini e gli uomini si riconoscono per la loro rettitudine e la chiarezza di vita e di parola.

Ancora Weber in una delle sue ultime conferenze, parlando della responsabilità dell'uomo politico, distingueva, ma senza separarli, due modelli etici a cui l'azione fa riferimento. Uno è l'*etica della convinzione*, l'altro della *responsabilità*.

Chi agisce secondo l'etica della convinzione prende delle decisioni assolute, che non ammettono tentennamenti; chi invece opera secondo l'etica della responsabilità sa di dover rispondere delle conseguenze delle proprie azioni.

Detto ciò, a quale tipo di etica dovrebbe allora ispirarsi un buon politico?

Anche se Weber afferma che è la seconda che deve guidare l'uomo delle istituzioni, perché, dice con un pizzico di cinismo, che “chi aspira alla salvezza della propria anima e alla salvezza di altre anime non le ricerca sul terreno della politica”, sono convinto, al contrario, che l'uomo politico non solo debba aspirare alla perfezione, ma, nel suo lavoro quotidiano, ha la possibilità di esercitare “la forma più alta della carità”, come diceva Paolo VI.

Pertanto, ci si può impegnare nei partiti, portando al proprio interno i principi che professiamo e possiamo agire, tenendo ben presente la responsabilità che ci è stata affidata.

Anche Weber alla fine ammette che “ciò non significa che l'etica dei principi coincida con la mancanza di responsabilità e l'etica della responsabilità con una mancanza dei principi”.

Bisogna rifuggire allora da due tentazioni: una è quella un po' qualunquista secondo cui la politica sia qualcosa di facile, l'altra secondo la quale essa è esclusivamente un'arte tra le altre, magari avulsa dall'etica e dall'universo valoriale.

Quest'ultima concezione può portare a conseguenze gravissime, come avverte Maritain: “L'idea di un rinnovamento cristiano dell'ordine temporale s'opponesse anche alla concezione politicistica che è propriamente la corruzione della stessa politica, una concezione che

consiste non soltanto nel considerare la conquista dei poteri pubblici da parte di un partito...ma più profondamente nel farsi del politico stesso un'idea puramente tecnica.

Si considera allora l'attività politica e sociale come un'attività amorale in sé, i fatti sociali come semplici fatti fisici particolari che basta trattare secondo leggi puramente tecniche, dal momento che la nostra condotta privata rimane sottoposta alle regole della morale personale".⁷

Ecco un altro aspetto che il politico cattolico deve tener ben presente se vuole vivere la vita buona del Vangelo: il valore dell'esempio.

L'esempio, per chi riveste cariche pubbliche, è di grande importanza. La sua esistenza dovrebbe essere cristallina sempre e non sdoppiata tra moralità pubblica e privata.

Ai cattolici, poi, la Chiesa chiede uno sforzo maggiore, un surplus di testimonianza; in altri termini, non basta essere onesti. "Ai laici tocca agire direttamente nelle strutture pubbliche in coerenza con la fede e la morale cristiana.

La loro presenza deve essere una garanzia di competenza, che nasce da preparazione professionale qualificata, aggiornata, capace di invenzione continua, una garanzia di moralità, non solo per coerenza di fede, ma per amore al Paese, a una democrazia autentica, al dovere del servizio".⁸

7 MARITAIN J, *Umanesimo integrale*, Borla, Roma, 2002, pp.239-240

8 Consiglio permanente Cei, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, Roma 1981

La Chiesa però non ha soluzioni politiche, ma può e deve ispirare l'azione dei propri figli verso la giustizia attraverso l'insegnamento della Dottrina sociale che, nonostante si tenti sempre di tirarla da una parte o dall'altra degli schieramenti, essa, afferma Giovanni Paolo II "non è una terza via tra capitalismo liberista e collettivismo marxista e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé.

Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo nella società e nel contesto internazionale alla luce della fede e della tradizione ecclesiale".⁹

Detto questo, è chiaro che alcune forze politiche si ispirano maggiormente alla Dottrina sociale della Chiesa e altre meno o per niente.

I cristiani sono parte integrante del Popolo di Dio: "Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli". (Mt. 5, 13-16).

Alla fede non basta la pietà dei sentimenti, essa si nutre di coerenza, sforzo quotidiano, obbedienza ai propri doveri; come la Chiesa nell'adempiere al suo mandato deve essere sempre più divina così i cattolici

9 GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, Città del Vaticano 1987, par. 41 b.

vivono efficacemente nel mondo ma in maniera tale da essere sempre meno del mondo.

Il richiamo alla pratica della giustizia e della testimonianza autentica dei cristiani, in qualunque stato e condizione si trovino, vale maggiormente oggi in un tempo di smarrimento e crisi, non solo economica, ma anche etica.

Particolarmente in questi momenti, in cui la società attraversa periodi difficili, la forza sociale del cristianesimo può e deve incidere maggiormente, indicando strade alternative per il conseguimento del bene comune.

Non dimentichiamo, cari amici, che il cristiano è per vocazione segno di contraddizione.

Dal *non expedit* alla fondazione democratica del nostro Paese i cattolici hanno dato prova di sé, sapendo mediare anche tra autonomia politica e ispirazione religiosa.

Tuttavia, soprattutto oggi il rischio di cedere alle lusinghe di una mentalità mondana è altissimo.

La cifra della modernità infatti è il relativismo dei valori, un esasperato individualismo delle preferenze morali, condito, a volte, da un acceso laicismo che non ha nulla a che fare con la laicità delle istituzioni così come dimostrano alcune campagne antiecclesiastiche.

Ma se fino alla fine del secolo che ci siamo lasciati alle spalle la politica aveva il primato nella costruzione della società oggi questo ruolo è stato assunto dalle leggi dell'economia così come insegna la crisi

finanziaria, che condiziona la vita degli stati più dei parlamenti e dei governi.

Ecco cosa vuol dire allora bene comune: non la somma degli interessi individuali, ma il bene della comunità costruita su vincoli di comunione. Esso è “l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente”.¹⁰

Ogni decisione che prendiamo oggi avrà ripercussioni anche su quelli che non ci sono ancora e che quindi non conosciamo. Agire per il bene comune vuol dire operare anche per costoro.

Si palesa così l’urgenza di una politica che non rinunci a se stessa, anzi scopra la sua importanza per la vita della comunità, dando prova di un amore ricevuto, donato e incarnato nella vita quotidiana, attraverso atti concreti, che promuovano lo sviluppo economico e la crescita morale, combattano la disoccupazione, creino le condizioni perché, anche in Calabria, i giovani possano vivere in maniera decorosa.

La missione è qui, tra le nostre campagne, le nostre città e periferie, le nostre industrie, che rischiano di chiudersi, le nostre famiglie, dove, con la perdita del lavoro, si è persa anche la pace, la concordia e la gioia di vivere.

La politica e le istituzioni devono aprire i campi delle opportunità a tutti. Come ha scritto Benedetto XVI nella sua straordinaria *Caritas in veritate* “si ama

10 Gaudium et Spes, 26, AAS 58

tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune, rispondente anche ai suoi reali bisogni .

Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità di incidenza nella pòlis. Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico...

L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio, verso cui avanza la storia della famiglia umana".¹¹

E voi, cari amici politici, volete essere davvero costruttori di bene al servizio di Dio e della persona, oppure volete vivere ripiegati su voi stessi in un piccolo recinto della storia?

11 BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Città del Vaticano, 2009, par. 7

3. Politica e Mezzogiorno

La storia del Mezzogiorno è lunga e dolorosa, non priva di momenti di luce; molti di più però sono stati quelli bui. I 150 dell'Unità d'Italia, che abbiamo celebrato, ci hanno fatto riscoprire l'orgoglio di essere italiani e la grandezza del genio nazionale. Allo stesso tempo ci hanno dato l'opportunità di approfondire alcuni periodi della storia del XIX e XX secolo, che hanno visto il Sud sfruttato e depauperato delle sue ricchezze e trasformato in un mero serbatoio di voti.

Molte sono state le promesse, mille i tradimenti.

Lo spazio di una lettera non mi consente di affrontare una materia di così grande complessità.

Non posso però esimermi dal richiamare alla mente gli inganni perpetrati ai danni della gente del Sud da una classe politica egoista che nel secolo scorso si è poco curata del suo sviluppo.

Per il Mezzogiorno che non è un territorio unito dagli stessi problemi ma presenta una varietà di peculiarità, è mancata una vera strategia di sviluppo con il risultato che la nascita di un'economia moderna è rimasta una chimera.

La nostra, insomma, è la storia di una giustizia mancata. Come non ricordare la Cassa del Mezzogiorno, l'Opera Sila e tutta una serie di interventi che hanno

creato sempre maggiore dipendenza dai potentati.

É quasi inutile richiamare alla memoria, inoltre, la serie indefinita di aziende, proprietà di imprenditori del Nord, chiuse dopo aver intascato i finanziamenti e di imprese di gente del Sud, aperte solo sulla carta.

Un ruolo nefasto lo ha giocato e continua a giocarlo la connivenza tra cariche elettive e criminalità organizzata; questo cancro si chiama mafia e uccide lentamente la nostra terra.

Smaltimento illegale dei rifiuti e avvelenamento del mare, mercato della droga, usura, estorsioni, corruzione negli appalti, evasione fiscale, sfruttamento del lavoro nero, sono solo alcuni dei prodotti di coscienze immerse nel peccato. Anche a costoro, che uccidono la nostra Italia, il Mezzogiorno e la Calabria, la Chiesa annuncia la conversione.

Cosa dire invece delle politiche di sviluppo?

Alcune hanno lasciato sicuramente il segno, ma non hanno affatto arrestato il progressivo spopolamento e la massiccia emigrazione verso il nord Europa e le regioni dell'Italia settentrionale.

Come è stato possibile tutto ciò?

Come è stato possibile che gli ingenti finanziamenti arrivati non abbiano creato posti di lavoro stabili e rinnovato il tessuto sociale?

Come è stato possibile che gli uomini politici del Sud non abbiano saputo o voluto operare per cambiare le cose?

Di chi è la responsabilità?

Dell'indifferenza e della mancanza di senso civico e dell'intreccio di interessi, ma anche di una classe politica in passato inadeguata, preoccupata solo di costruire il consenso, gonfiando a dismisura il debito.

Una classe politica che, soprattutto negli '70, ha sbagliato senza appello il modello di sviluppo della nostra regione, preferendo l'industria pesante, mai decollata e per cui ha sperperato un fiume di denaro, alla ricchezza delle nostre coste e delle nostre montagne, che avrebbero potuto dar vita ad un turismo balneare simile a quello adriatico e ad uno invernale, che non ha nulla da invidiare a quello alpino.

Mentre si andava a caccia di voti si ponevano le basi per una società bloccata dal clientelismo e dall'assistenzialismo. Questo sistema ha spento la libera iniziativa e ucciso la speranza, trasformando i giovani in mendicanti di futuro.

Ogni anno le università calabresi preparano professionisti che, il giorno dopo, devono fare le valigie per inseguire la speranza. È possibile che le cose continuino ad andare così?

Come abbiamo scritto noi vescovi nel documento del 2010 *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* negli ultimi anni la situazione del Sud è senza dubbio cambiata con la nascita di esperienze politiche ed economiche di ampio respiro. Tuttavia rimangono molte contraddizioni, soprattutto nel rapporto tra aiuti pubblici e amministratori locali.

“I dati statistici mostrano che il Mezzogiorno non

coglie gran parte delle nuove opportunità per una scarsa capacità progettuale, una ancora più bassa capacità di mandare a effetto i progetti e mantenere in vita le nuove realizzazioni e, comunque, una radicale fragilità del suo tessuto sociale, culturale ed economico e, non per ultimo, la frequente mancanza di sicurezza . Eppure le sue vaste risorse tuttora non valorizzate potrebbero diventare opportunità di sviluppo nel grande mercato europeo, aprendo maggiori possibilità di sbocco per le imprese meridionali e promuovendo una nuova centralità geografica del mediterraneo”.¹²

Insomma, l’atavico fatalismo che si ritrova in alcune realtà, ha finito per travolgere ogni esperienza, facendo dell’attesa la cifra essenziale dell’esistenza, il contrario cioè dell’*autodeterminazione e della responsabilità*.

Alla luce di queste poche considerazioni, cari amici politici, mi sembra che il cambiamento passi soprattutto attraverso una trasformazione del modo di pensare e di vivere la politica. Passa cioè attraverso una rivoluzione culturale, prima ancora che dalla quantità di finanziamenti pubblici, erogati come quelli per i poli chimici di Lametia e Saline Joniche. Quest’ultimo mai entrato in funzione e di cui oggi non rimane che un ammasso di ruggine.

Voglio qui rendere omaggio alla ricchezza del meridionalismo cattolico che, sessantatre anni fa, trovò la sua altissima espressione nel primo documento post-unitario dell’episcopato meridionale, pubblicato il 25

¹² Cei, un paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno, Roma 2010

gennaio del 1948 dal titolo *I problemi del Mezzogiorno* e redatto dall'arcivescovo di Reggio Calabria Mons. Antonio Lanza, nobile figlio della terra cosentina.

L'intervento, che portava in calce le firme di settantadue vescovi, non ebbe grande risonanza per ragioni diverse, ma rimane una pietra miliare della riflessione cattolica sulle condizioni del Sud.

Nel 1948 i problemi erano altri e più drammatici. La Riforma agraria sarebbe arrivata due anni dopo.

Oggi sono cambiate le condizioni, ma non è svanita l'angoscia per il futuro.

Ecco cosa scrivevano: “Non possiamo rimanere indifferenti o inerti di fronte alla persistente miseria di alcune classi del popolo, alla precarietà di vita e instabilità del bracciantato, al reddito estremamente basso di alcuni lavoratori e coloni, all'evidente ingiustizia di talune forme contrattuali, all'insufficienza di alcune strutture economiche, ai complessi e gravi problemi connessi col persistere del latifondo”.

Una denuncia vibrante e coraggiosa, quindi, contro ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo che affronta in modo puntuale le antinomie della nostra terra con i suoi meccanismi di schiavitù.

Quando il documento viene pubblicato, sono trascorsi appena venti giorni dall'entrata in vigore della Costituzione. Anche allora i vescovi parlavano di prospettive che solo la carica morale e trascendente del cristianesimo può indicare con sicurezza.

“É proprio nella dignità umana della persona, è nel

pieno e coerente riconoscimento del suo immortale destino, della sua inalienabile autonomia, della sua essenziale libertà e dei suoi fondamentali diritti, la radice e lo stimolo del progresso sociale cristiano.

E' questa la forza pungolatrice e tormentatrice delle varie civiltà, che scuote, agita e sorpassa finché non sia pienamente appagata, non solo in pochi privilegiati o nella maggioranza, ma in tutti gli uomini".¹³

Parole di straordinaria attualità che oggi vanno riscoperte alla luce anche dei mutamenti dell'impalcatura istituzionale con la realizzazione del federalismo e di cui si è discusso nell'importante convegno napoletano *Chiesa nel Sud, Chiese del Sud*.

Un sano federalismo, fondato sul principio di sussidiarietà, potrebbe rappresentare un'opportunità per il Mezzogiorno a patto che esso non voglia dire abbandonare il Sud al proprio destino per far viaggiare il Paese a due velocità.

La classe politica meridionale è pronta a raccogliere le sfide del futuro?

I giovani impegnati ci danno speranza, ma occorre aprire sempre di più al rinnovamento: sono necessari uomini innamorati del Sud, persone che vivano la politica con passione e abnegazione.

13 Episcopato meridionale, I problemi del Mezzogiorno, 25 gennaio 1948

4. Educare alla politica

Può sembrare strano ma proprio in un momento di forti ondate di anti politica, ritengo che l'impegno per la cosa pubblica debba riconquistare il ruolo che gli spetta, un ruolo a cui ha lentamente e volontariamente abdicato.

La buona politica è garanzia di partecipazione alla vita democratica del Paese. I partiti, infatti, fanno in modo che le pulsioni a perseguire gli interessi individuali vengano incanalate nelle dinamiche comunitarie e i cittadini possano partecipare, con il proprio consenso o in prima persona, alla trasformazione della società.

Garanzia di libertà, i partiti sono, o dovrebbero esserlo, sempre di più, spazi di discussione, crescita e incontro.

Anche se strumenti imperfetti, spesso contraddittori, restano l'unica via per trasferire la democrazia dalla carta alla realtà.

I cristiani, come abbiamo cercato di mettere in evidenza in precedenza, non devono sottrarsi all'edificazione della città dell'uomo. Ecco perché la Chiesa suggerisce di non dare alcuna delega in bianco, ma di vivere l'impegno in prima persona.

E in che modo ci si può preparare o aiutare il ricambio se non formandosi ed educando gli altri?

È anche compito delle comunità ecclesiali "curare

assiduamente l'educazione civica e politica, oggi particolarmente necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica.

Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile, vi si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e a vantaggi materiali".¹⁴

Le comunità parrocchiali cioè con i loro pastori devono riconoscere e accompagnare coloro che si battono per la giustizia sulle orme del Vangelo e lavorano per fare in modo che sorga "una nuova generazione di laici cristiani impegnati capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile", come ha affermato Benedetto XVI in una omelia del 2008 a Cagliari.

Spesso la Chiesa viene accusata di intromissione da coloro che la vorrebbero chiusa nelle sagrestie, muta di fronte ai drammi e ai dilemmi del mondo.

Si tratta forse di paura del messaggio liberante del Vangelo? Se le nostre comunità non devono entrare nella lotta tra le parti, non possono esimersi dall'essere coscienza critica come lievito e sale della città e dei nostri comuni.

I cattolici non solo devono partecipare, ma rappresentare quella differenza cristiana, spesso annacquata dalla mentalità corrente e dal politicamente corretto.

L'esperienza delle scuole di formazione socio-politica

¹⁴ Gaudium et Spes

rappresentano senza dubbio una realtà significativa, ma bisogna che anche nella pastorale ordinaria si riportino i grandi e piccoli temi che riguardano le comunità come la legalità, la giustizia, l'amore per la Patria e le istituzioni, la solidarietà e il servizio agli ultimi.

Come si afferma nella nota *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico* "L'attitudine educativa al sociale di una comunità non si misura tanto dai momenti specifici o specializzati, ma nel vissuto quotidiano della pastorale ordinaria, da quanto si sa educare al sociale nella catechesi, in quella giovanile e in quella degli adulti. ...

Raggiungeremo grandi risultati quando, nella formazione dei catechisti, questo aspetto sarà messo in risalto ... quando nella pastorale giovanile si educerà a portare lo sguardo di fede sui fatti del territorio e si stimolerà ognuno a fare la propria parte per umanizzare il vissuto sociale; quando nella pastorale familiare sapremo far emergere la soggettività sociale della famiglia stessa, insieme con la vocazione laicale sul lavoro, in fabbrica, in ufficio, nella scuola, nel quartiere e nella città".¹⁵

Le comunità hanno il dovere di dire la propria, soprattutto nel pre-politico e cioè in quello spazio che precede le contese e in cui si discute e si elaborano i progetti, si cercano indirizzi, si immaginano soluzioni.

La Chiesa deve promuovere, quindi, laici formati e consapevoli delle loro grandi responsabilità perché, grazie all'azione quotidiana, essi raggiungano ogni

15 Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico*, Roma, 1998; n. 10

ambito dell'esistenza.

La diversità di appartenenza ai partiti, poi, non deve mai essere di impedimento, tra cristiani, ad una progettualità comune.

Si possono avere idee differenti, ma la fede e l'amore per i poveri uniscono sempre.

Anche voi, cari amici politici, che credete in ciò che fate e lo fate anche con passione, dovete essere educatori; nessuno per il ruolo che riveste può rinunciare ad esserlo. Anzi, maggiore è la possibilità di incidere nella società, maggiore è la responsabilità che ne deriva e di questo ne daremo conto.

Offrite ai giovani, come ha scritto Benedetto XVI nel suo ultimo Messaggio per la giornata della pace, *un'immagine limpida della politica, come vero servizio per il bene di tutti.*

Bisogna educare continuamente e con responsabilità al primato della carità e alla chiarezza della fede.

Un buon politico dovrebbe avere ben presenti alcune virtù come la prudenza per evitare errori; la giustizia per agire sempre secondo il bene di ciascuno e senza favoritismi; l'umiltà per sfuggire alla superbia che deriva dalla posizione che si occupa e la forza per resistere nelle tempeste, non rare, della vita pubblica.

Il cristiano, in ogni circostanza e luogo in cui opera, è soprattutto amico della verità: egli sa sopportare tutto per amore della verità senza cedere alle lusinghe.

Ecco cosa scriveva il grande laico e scienziato San Giuseppe Moscati: "Ama la Verità, mostrati qual sei, senza infingimenti, senza paure e senza riguardi.

E se la Verità ti costa la persecuzione, tu accettala: e se il tormento tu sopportalo.

E se per la Verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, tu sii forte nel sacrificio”.

Le giovani energie vanno accompagnate con rispetto nel cammino della società perché, come ha detto ancora Benedetto XVI a Cagliari, esse *“sono per loro natura portatori di nuovo slancio, ma spesso vittime del nichilismo diffuso, assetati di verità e di ideali proprio quando sembrano negarli”*.

C’è bisogno quindi di tutti nell’agone politico, soprattutto di uomini coraggiosi e cristallini.

C’è bisogno di tutti, scriveva Don Luigi Sturzo nel 1959 in uno dei suoi ultimi interventi: “Ciascuno sostenendo quel che in coscienza crede il punto di vista migliore con retta intenzione con cuore puro e mani pulite, anche sbagliando si contribuisce senza per questo volere sopraffare gli altri, ma senza neppure essere debole e lasciare il posto ai malevoli e ai profittatori”.

Concludo augurando a voi e a me un costante e maggiore impegno, lavorando, pur con ruoli distinti, per il riscatto della nostra terra e l’elevazione culturale sociale della nostra gente.

Cosenza, 14 gennaio 2012

+ 
Arcivescovo Metropolita

Riferimenti bibliografici

BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*,
Città del Vaticano, 2009

Cei, *Un paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno*,
Roma 2010

Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro,
Le comunità cristiane educano al sociale e al politico,
Roma, 1998

Conclio Vaticano II, *Gaudium et Spes*,
Città del Vaticano 1965

Congregazione per la Dottrina della Fede,
*Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti
l'impegno e il comportamento dei cattolici
nella vita politica.*, Città del Vaticano 2002

Consiglio permanente Cei, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, Roma 1981

Episcopato meridionale, *I problemi del Mezzogiorno*,
25 gennaio 1948

GIOVANNI PAOLO II, *Sollecitudo rei socialis*,
Città del Vaticano 1987

KERBER W, *Etica sociale. Verso una moralità rinnovata dei comportamenti sociali*,
Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 2010

MARITAIN J, *Umanesimo integrale*, Borla,
Roma, 2002

PAOLO VI, *Octogesima advensiens*,
Roma, 1971

RATZINGER J., *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2009

San Tommaso D'AQUINO, *Summa theologiae*, I-II

WEBER M., *La scienza come professione. La politica come professione*,
Ed. di Comunità. 2001

INDICE

| | |
|--|---------|
| <i>Cari politici</i> | pag. 5 |
| CAPITOLO I Cosa distingue un cattolico in politica | pag. 9 |
| CAPITOLO II La responsabilità politica e il bene comune | pag. 17 |
| CAPITOLO III Politica e Mezzogiorno | pag. 25 |
| CAPITOLO IV Educare alla politica | pag. 31 |
| Riferimenti bibliografici | pag. 39 |

In copertina:
*Ambrogio Lorenzetti, Allegoria ed Effetti del buon governo,
Palazzo Pubblico di Siena, 1339*